

METTERE AL CENTRO IL MOVIMENTO

P. ANTONIO MARIA SICARI
ASSEMBLEA GENERALE

Gussago (BS) – 19-20 giugno 2010

1. RICORDARE

Uno dei verbi importanti nell'esperienza cristiana, fin dall'inizio, fu il verbo "ricordare". In un momento di particolare intimità, Gesù aveva detto ai suoi discepoli: *"Adesso non potete comprendere tutto, ma poi ricorderete, anzi lo Spirito Santo vi farà ricordare quello che io vi ho detto"*.

In qualche modo, si può dire che tutta l'esperienza della Chiesa (e, quindi, anche del nostro Movimento) sia un continuo "ricordo" – un ricordo attualizzante – dei fatti con cui Dio ci ha ospitati, presi e abbracciati nella sua misericordia.

Questo continuo "ricordo" esige una duplice responsabilità: esige di essere accolto e di essere tramandato.

Ma bisogna capire bene il senso della parola "ricordo".

Ho letto, al riguardo, un'osservazione molto interessante.

Il discepolo che "ricorda" non dice soltanto: "Adesso mi torna in mente che Gesù ha detto questo o quest'altro", ma vive un particolare momento di grazia che lo porta ad esclamare: *"Guarda come è vero quello che il Maestro ci diceva!"*.

Non si tratta, dunque, soltanto di ricordare una cosa passata, più o meno importante, ma si tratta dello stupore, della meraviglia con cui riconosci: *"Guarda come è vero quello che mi è stato insegnato!"*.

Credo che la storia di un Movimento non si possa costruire senza questo particolarissimo ricordo (che è una grazia di Dio) che ti fa dire, man mano che procedi nel cammino: *"Guarda come sono vere le cose che ci siamo detti all'inizio, che abbiamo sperimentato assieme!"*.

Forse ti torna in mente la prima persona che hai incontrato, il primo testo di *Scuola di Cristianesimo* che hai letto, i primi *"Esercizi Spirituali"*, la prima vacanza a cui hai partecipato ... e, adesso, dopo tanto tempo, dici: *"Guarda come è vero!"*.

Questa è l'esperienza umana fondamentale che ci tiene legati alla storia che facciamo assieme.

Proprio questo era lo scopo delle *"dieci domande"* – tutte centrate sul posto che il Mec occupa nella nostra vita – che sono state inviate a tutti i responsabili: aiutarci nel "ricordo" e nel "giudizio" sulla storia che stiamo vivendo assieme.

2. UN BREVE RIEPILOGO

Ieri mentre ascoltavo le relazioni dei vari responsabili, ho segnato alcune espressioni che mi parevano significative.

Uno di voi ha posto subito la questione in modo esistenziale, affermando: *"Il Mec è il luogo vivente della mia gratitudine al Signore per quello che Gesù mi ha fatto"*.

Un altro ha detto: *"Il Mec è il luogo dove è nato il mio rapporto con Gesù"*, ed è facile da capire quando a parlare è una persona che era lontana dalla Chiesa e dalla fede e ha incontrato tutto nel Mec.



Altri, invece, hanno detto: *"Il Mec è il luogo dove il mio rapporto con Gesù si è riedificato, si è rafforzato, è diventato più entusiasta, più felice..."*.

Altri hanno riconosciuto: *"Il Mec è il luogo che ha accolto il mio rapporto con Gesù, quel rapporto che già avevo, ma che ora è ben custodito"...*

Le risposte, insomma, sono state diverse secondo le diverse esperienze delle persone. E sono state tutte belle e utili:

- *"Il Mec è il luogo che mi dà la consapevolezza delle grandi cose che sono in ballo nel destino e nell'esperienza dell'uomo"*.
- *"Il Mec è il luogo dove io esperimento Cristo"*.
- *"Il Mec è il luogo che mi stimola alla cura e all'amore per ogni particolare"*.
- *"Il Mec è, e mi indica, lo spazio e il tempo di Dio in ogni circostanza della vita"*.
- *"Il Mec mi dà uno sguardo sulla vita, intriso di carisma"*.
- *"Il Mec segna la decisività del mio rapporto con Cristo e con la Chiesa e, conseguentemente, la necessità della mia decisione"*.
- *"Il Mec mi dà la casa: è il luogo della mia vocazione, un luogo che esige di essere abitato"*.
- *"Il Mec, per me, è continua conversione e revisione"*.
- *"Il Mec custodisce la mia passione per Cristo e per la Chiesa"*.
- *"Il Mec è la custodia dei doni della Chiesa che sono prima di me e prima di noi: l'unità, soprattutto"*.
- *"Il Mec mi dà la possibilità di seguire Cristo integralmente e non solo 'a tempo e a convenienza' "*.
- *"Il Mec è il luogo che mi trasmette il Vangelo"*.
- *"Il Mec è il luogo che mi chiama alla responsabilità"*.
- *"Il Mec mi fa vivere la Chiesa-Movimento, quella che – come diceva Guardini – vuole risvegliarsi nelle anime"*.
- *"Il Mec è un metodo di vita per mettere la Chiesa al centro delle proprie preoccupazioni"*.

Complessivamente, nei vari interventi, si notavano due mosse o due itinerari. Alcuni dicevano: *"Il Mec è il luogo che mi dà Cristo"*.

Altri dicevano: *"Il Mec è ciò che Cristo mi dà, il suo dono e il compito che Egli mi affida"*.

In sintesi: *"Il Mec mi dona Cristo e Cristo mi dona il Mec"*.

Sono vere tutte e due le cose, in forma circolare, come se le due cose si generassero reciprocamente, in continuità.

E' questo che accade nella vita e nell'intimo delle persone.

3. METTERE AL CENTRO CRISTO

La nostra insistenza sul *"mettere al centro il Movimento"* è pedagogica, ma in nessun momento dobbiamo dimenticare che il Movimento deve servire soltanto a mettere al centro Cristo, la sua cara Persona divina e incarnata.

Perciò ritengo che il nostro Fra Rosario abbia posto una questione grave quando ha detto: *"Lavorando nel Mec con i ragazzi, vedo fiorire molte cose belle, ma perché a volte ho l'impressione che la radice di tutto (il loro rapporto con Gesù) non cresca?"*. Questa domanda mi ha illuminato su una questione più ampia che riguarda tutti e anche su una questione di metodo.

Faccio un esempio: se io sento il tavolo tremare, prima penso che il legno della predella stia cedendo, poi penso che stia cedendo il pavimento e poi che stia tremando la terra...

Cioè, dobbiamo cercare di capire l'origine dei fenomeni che percepiamo.

In questo senso, la domanda che è stata fatta deve essere radicalizzata.



Facciamo l'ipotesi che uno dei nostri ragazzi (o adulti) cada in piena crisi e dica: "Via il Mec, via la Chiesa, via Dio... non ne voglio più sentire parlare perché non è vero niente!".

A questo punto sembra che tutto sia crollato e che tutta l'educazione da noi trasmessa abbia fallito e si sia rivelata inutile.

E invece no!

E invece, arrivati a questo punto, dobbiamo dire fermamente che Cristo è ancora lì!

Non esiste un terremoto che possa far crollare la "pietra angolare" che è Cristo!

Cristo c'è ancora accanto a questo ragazzo.

Cristo è *l'inevitabile umano*: Dio si è fatto uomo e – essendo Dio – si è reso inevitabile.

Cosa voglio dire?

Voglio dire che dobbiamo stare sempre attenti ad affermare – e dobbiamo ripeterlo continuamente a noi stessi, ai nostri amici e ai nostri ragazzi – che la presenza di Cristo non dipende dalla nostra accoglienza o dal nostro rifiuto.

Nell'eucaristia Gesù è presente sia per chi lo adora devotamente sia per chi si distrae

...

Una persona può rinnegare tutto, ma ciò che gli ho detto di Cristo rimane tale e quale. Questa verità io la debbo inculcare continuamente, sistematicamente, in tutti coloro che mi sono stati affidati.

Cristo è "il centro del cosmo e della storia" e, quindi, è il centro di quel cosmo che sei tu, con la tua anima, i tuoi contorcimenti, la tua storia: questo è il fondamento di tutto.

Noi dovremmo dire sempre queste cose, come principio di tutti i nostri discorsi: come contenuto e sostanza e scopo di tutto.

Il poeta e drammaturgo Giovanni Testori, prima della conversione, scrisse un libro di poesie su Cristo (alcune perfino blasfeme), e in una di esse gli rivolse questa specie di preghiera: "Tu potrai dire tutto di me: potrai dire che ti ho bestemmiato, che ti ho rifiutato, che non ti ho seguito, ma non potrai mai dirmi che ti ho evitato".

Non si era ancora convertito, ma già aveva percepito l'inevitabilità di Cristo.

Ricordo un altro autore che scriveva: "Mi guardo indietro ... e vedo Cristo! Guardo avanti ... e vedo Cristo! Guardo in parte ... e vedo Cristo! Cristo! Sempre Cristo! Inevitabilmente Cristo!".

E' questa la verità che deve essere annunciata, che deve passare! Non devo far passare soltanto l'idea di quanto sia bello che tu ti abbandoni a Cristo (certo, è importante!), ma che Cristo non ti abbandonerà mai, neanche se tu te ne vai lontano mille miglia.

Questa è la verità che deve "radicarsi" per prima; questa è la predicazione dell'annuncio che abbraccia tutti in anticipo, perfino chi se ne andrà e perfino chi non sembra nemmeno ascoltarti.

Io devo dare per scontato che, nel gioco della libertà, c'è chi dirà di sì e chi dirà di no; chi fiorirà e chi no; c'è chi diventerà santo e chi drogato... ma il mio problema è far sì che, perfino il drogato, nei suoi istanti di lucidità possa dire: "Gesù!".

Questo è ciò che io devo garantire, questo è ciò che il Signore vuole.

L'ipotesi che Cristo non sia *tutto* non devo nemmeno metterla in questione.

La mia preoccupazione fondamentale non è quella di avere *alcuni* risultati, ma di annunciare *la totalità*: di indirizzare le persone a *un abbraccio ontologicamente inevitabile*, irremovibile.

Paradossalmente non saprei chi scegliere tra un ragazzo che resta con un languido e sbiadito rapporto con il Signore o uno che se ne va con un morso dentro che gli fa sentire lo strappo che sta operando...

Tutto è affidato alla libertà della singola persona, quindi gli esiti non sono controllabili, ma c'è qualcosa che il Signore ha messo come pietra inevitabile e io la devo annunciare.



Io devo dire al ragazzo che se ne va e bestemmia tutto ciò che il Mec gli ha consegnato, che Cristo sarà ancora lì con lui.

Mi piace quando, commentando la parabola del Figlio prodigo, Péguy scrive: "E' una parabola puttana, perché quando l'uomo si perde e se ne va nelle case di malaffare, la parabola lo segue anche lì e continua a parlargli del Padre che lo attende nella casa lontana...".

E' una parabola inevitabile. E' la parabola che Dio ha destinato a inseguire l'uomo dovunque se ne vada.

Il Vangelo è fatto per chi lo accoglie e lo custodisce nell'anima e per chi se ne va e se lo sente ancora dentro come graffio nel cuore.

Il Vangelo non è un'opzione, ma un orizzonte inevitabile.

Quando parlo della bellezza di Gesù, della Chiesa, del Mec e della necessità di "*scendere nelle profondità del proprio cuore*", devo farlo in maniera che tutto sia vero: sia per chi dice di sì e sia per chi dice di no.

Se io lascio sospettare che il mio annuncio sia vero e pieno solo per quelli che dicono di sì, paradossalmente ammetto che avrebbero anche diritto a dire di no.

La libertà di Cristo non è a fianco di quella dell'uomo, la contiene da tutti i lati: puoi essere libero quanto vuoi, ma come il pesce nel mare.

4. LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA

Ma noi non possiamo capire davvero che cosa significhi "mettere al centro il Movimento Ecclesiale Carmelitano" se non impostiamo bene la "questione dell'uomo", proprio dal punto di vista del nostro particolare carisma.

Permettetemi qui di richiamare la celebre e ardua dottrina del nostro San Giovanni della Croce che, un giorno, disegnò in forma stilizzata il Monte del Carmelo e poi tracciò una sola stretta e ripida strada che conduceva alla vetta del monte: una strada tutta segnata da questa parola continuamente ripetuta: "*Nada, nada, nada...*" (cioè, "*nulla, nulla, nulla...*").

Che cosa voleva dire?

Voleva dire questo: che *Dio è tutto amore* e niente può entrare in competizione con Lui.

Ma anche l'uomo è tutto amore (dato che Dio lo ha creato a sua immagine!).

C'è però una differenza: Dio è *tutto amore* in quanto è "*sostanza d'amore*"; mentre l'uomo è "*tutto amore*" in quanto è "*progetto (o desiderio) d'amore*".

A questo punto, però, è necessario essere radicali, nel tirare le conseguenze.

Tutto quello che l'uomo ama e desidera o si dispone ad entrare nell'amore totale e sostanziale che è Dio oppure i vari frammenti d'amore, via via accumulati, cercheranno di configurarsi come sostanza totale e divina, diventando propriamente *idoli*.

Quindi, davanti a tutte le cose (le creature) che desideri, c'è un primo momento in cui devi dire *di no*: devi dire: "*voi non siete Dio, voi non potete riempire il mio cuore*".

E, d'altra parte, le stesse creature – se le sai ascoltare davvero – ti avvertiranno.

C.S. Lewis, scrivendo la propria autobiografia, ha raccontato così la sua "ricerca della vera gioia": «*Tutte le immagini e sensazioni, se idolatricamente scambiate per la gioia stessa, dovevano presto onestamente rivelarsi inadeguate. In ultima analisi dicevano tutte: 'Non sono io. Io sono solo un promemoria. Guardami! Guardami! Che cosa ti ricordo?'*»¹

¹ C. S. LEWIS, *Sorpreso dalla gioia*, Jaca Book, Milano 2002. Dello stesso autore, cfr. anche: "Il cristiano dice: le creature non nascono con un desiderio, se di quel desiderio non esiste soddisfazione. Un bimbo ha fame: esiste il cibo. Un anatroccolo vuole nuotare: esiste l'acqua; gli uomini provano desiderio sessuale: esiste il sesso. Se trovo in me un desiderio che nessuna esperienza di questo mondo è in grado di soddisfare, la spiegazione più probabile è che io sono fatto per un altro mondo. Se nessuno dei miei piaceri terreni soddisfa questo desiderio, ciò non dimostra

Il *nada* (nulla!) di San Giovanni della Croce non vuole negare la bellezza e il valore delle cose che desideriamo, ma vuole essere un avvertimento radicale: se questo "qualcosa" o "qualcuno" che ti affascina non lo getti dentro la sostanza totale che è l'amore di Dio per te, esso tenderà a configurarsi come una maschera della sostanza totale, quindi idolatrica.

Ogni pezzetto d'amore o si innesta nella sostanza totale o si perverte accumulandosi in una sostanza falsamente totale.

Di conseguenza l'uomo deve orientare tutti i suoi desideri verso la sostanza d'amore che è Dio (*la totalità vera*), perché – se cerca di consumarli a proprio vantaggio (San Giovanni della Croce li chiama "*appetiti*" che si protendono a consumare voracemente tutte le specie di beni esistenti) – finisce per crearsi una *totalità illusoria* che lo distrugge.

L'antropologia carmelitana, insomma, attiene al cuore, attiene all'affettività.

Da questo dipende il modo con cui tu guardi te stesso, il modo con cui guardi il mondo, il modo con cui guardi Dio.

Una cosa è il mondo dove tutto è evocativo, dove tutto è invocazione, dove tutto è preghiera, e un'altra cosa è il mondo dove tutto è rapina, e ci si accontenta delle briciole che cadono dalla tavola.

Il mondo o è il banchetto di Dio o il banchetto dei buontemponi.

Anche il nostro rapporto con Dio entra in questa logica.

Pensate a come tanti trattano Dio: alcuni giungono ad affermare che *Dio non c'è*; la maggior parte si accontenta di dire che "*Dio, anche se c'è, non c'entra*" (Dio forse c'è, ma di fatto io posso vivere con assoluta freddezza verso di Lui. Dio forse c'è, ma non può interferire con le mie scelte e i miei interessi). E altri hanno solo l'impressione di doverlo ancora "*cercare a tentoni*".

Ma noi *siamo cristiani!*

Allora chiediamoci: ma perché Gesù è venuto nel mondo?

Gesù è una persona divina, tutta filiale, tutta sostanziata d'amore, che assume una natura umana: una persona destinata a offrirci tutta la sua sostanza d'amore.

Egli è venuto proprio perché nel mondo ci fosse un cuore umano tutto fatto di "*sostanza divina d'amore*".

E' interessante notare, nel Vangelo, quante volte Cristo sceglie per sé definizioni che indicano "cose", sostanze: "Io sono la pietra, la porta, la strada, l'acqua viva, il pane, il vino...".

Egli è venuto per intrecciare con noi *relazioni sostanziali d'amore*.

Egli è venuto per offrirsi a noi, ogni giorno, *come sostanza d'amore!*

Il momento più grande dell'azione di Cristo è, infatti, l'eucaristia, cioè l'amore fatto pane, fatto sostanza.

E' questo il motivo per cui ci rivolgiamo a Lui in maniera unica, con parole totali, e lo chiamiamo: "Maestro, Salvatore, Amico, Sposo"! San Paolo diceva addirittura: "*Per me vivere è Cristo!*".

Dopo Cristo, c'è la sua Chiesa, che vive assimilando pazientemente la sua stessa logica d'amore.

che l'universo è un inganno. Probabilmente i piaceri terreni non sono destinati a soddisfarlo, ma solo a suscitargli, a indicare il suo vero oggetto. Se è così, devo guardarmi da un lato dal disprezzare queste benedizioni terrene o dal mostrarmi ingrato, e dall'altra dallo scambiarle per qualcosa di cui esse stesse sono una sorta di copia, un'eco, un miraggio. Devo tener vivo in me, senza lasciare che sia mai sopraffatto o messo da parte il desiderio della mia vera patria che troverò soltanto dopo la morte; andare verso questa patria e aiutare il prossimo a fare altrettanto dev'essere il fine principale della mia vita...» (*Il cristianesimo così come è*, Adelphi, 1992, p. 173).



La Chiesa non è altro che il mondo chiamato a realizzare il progetto visibile dell'amore sostanziale del Dio incarnato.

La Chiesa diventa il corpo di Cristo, la storia e la famiglia di Cristo, la madre, la casa, il luogo dei doni, il mondo rinnovato.

La Chiesa non è a fianco del mondo, non è dentro al mondo come un qualcosa di separato che possiamo estrarre.

La Chiesa è tutto il mondo, osservato là dove (o per influsso diretto e storia evidente o per influsso nascosto e profondo dello Spirito Santo che lavora nelle anime) il cuore dell'uomo non contraddice ma asseconda la sostanza d'amore totale che Dio ha messo nella nostra storia.

Nella Chiesa, dunque, noi siamo chiamati alla santità.

Il che non vuol dire "chiamati ad essere bravi e a fare cose straordinarie", ma vuol dire: "chiamati ad amare le cose, le persone, gli avvenimenti in maniera *sacramentale*": sempre come segno, come inizio, come indicazione, come preparazione di quella sostanza d'amore che è Dio solo!

Per poter vivere così devo imparare ad essere persona come lo è stato e lo è Gesù: persona divina che si è donata umanamente, interamente, eucaristicamente.

Così il mio io (che pur conosce il peccato e il limite) piano piano tende a diventare sempre più comunionale, a imitazione di Cristo.

Il nodo affettivo dell'essere è un continuo progetto d'amore, ma esso deve realizzarsi alla maniera di Cristo.

Per questo io devo imparare a essere povero, vergine e obbediente, in modo da assomigliare alle Persone divine che sono unite nella Santissima Trinità in un'unica natura d'amore.

Dice San Giovanni della Croce che "quando l'anima arriva in fondo al mistero dell'amore, sarà trasformata in ognuna delle tre persone della Santissima Trinità". Pensate al Padre che dà tutto se stesso e distribuisce continuamente i suoi doni senza trattenere nulla per Sé (ed è così ricco che io posso essere felicemente povero nelle sue mani!).

Pensate allo Spirito Santo che è tutto carità, tutto scambio d'amore e che mi attrae dentro la sua stessa fiamma (rendendomi così *vergine*, cioè proteso all'amore totale). Pensate a Cristo, che pur essendo Dio, ha saputo *dire di sì* fino alla morte d'amore (e può rendere anche me gioiosamente obbediente).

Tutto questo noi affermiamo quando diciamo d'essere un *Movimento Ecclesiale Carmelitano*.

5. CHE COS'È ALLORA IL NOSTRO MOVIMENTO?

È il luogo vitale che Dio ci ha donato, nel quale continuamente possiamo abitare e possiamo riconoscere la nostra identità e programmare la nostra operosità.

Se tutto ciò che abbiamo detto deve diventare storia, devo vivere e agire in modo che tutto *si muova*, si organizzi, diventi esperienza e accada in me (nella profondità del mio essere) e accanto a me, in maniera organica, intelligente, stabile, pedagogica.

Qual è, dunque, il posto del Movimento?

È dappertutto!

Uno pensa al suo rapporto personalissimo con il Signore Gesù e vede in sé un bisogno di "*movimento*": deve lasciare che Gesù si muova verso di lui e lui deve scrollarsi di dosso alcune cose e mettersi in cammino ... e lo fa in maniera umile.

E, facendo questo, desidera portare con sé tutta la sua vita e tutto ciò che Dio gli dona.



Il Movimento si costruisce come si costruisce una casa: nel costruire la tua casa non puoi essere idiota, devi stare attento a tutto: alle porte, alle scale, alla tappezzeria, alla cucina...

Se uno vuole costruirsi uno stanzino a parte, tutto suo, lo faccia, ma non sta facendo una casa, non sta facendo un "movimento".

Il Signore ti affida una casa da costruire secondo una certa architettura, una certa sensibilità anche estetica, secondo una modalità comune di lavorare e di amare: il carisma è tutto questo.

Il carisma ti dà uno sguardo su tutto, su tutti e su tutte le cose, e non ti fa diventare arido, cupo, ostile verso nessuno.

Chi capisce questo è contento di tutto l'amore di Dio che si muove nel mondo, ma dice anche: "Mi è stata affidata questa casa e la custodisco meglio che posso, fedele a ciò che mi è stato chiesto".

Nella Chiesa ogni persona e ogni cosa devono stare al proprio posto: tutto deve essere valorizzato fino in fondo.

Il carisma dà il punto di vista su tutto, ma è *per te*: è il tuo dono e il tuo compito.

Il carisma carmelitano, come abbiamo visto, è inoltre particolare, perché ti avverte, con radicalità e urgenza, che il problema di fondo è sempre quello dello snodo affettivo del cuore umano.

Il cuore umano è fatto per la totalità. Appena capisci questo, la totalità di Dio ti viene addosso come un fiume e tu devi decidere: o entri dentro e ti **lasci** bagnare fino in fondo o ti fai il tuo rigagnolo personale. Non hai altra scelta.

Chi vuole costruire il Mec può avere un solo modo di guardare le cose, quello della totalità.

Cosa deve fare? Tutto.

Che posto occupa il Mec nella tua vita? Il Mec è dovunque tu hai bisogno che il Signore ti apra il cuore per amare quello che stai facendo.

Il Mec è là dove senti il bisogno di diventare più intelligente.

Nel disegno di Dio l'intelligenza è una grande cosa e può averla anche una persona che non ha potuto studiare. Si è *intelligenti* quando capiamo che un amore in atto ha bisogno di totalizzarsi: non può trascurare nessun fattore.

Poi, ad ogni sera della vita, il Signore osserva quello che hai operato e ti dice:

"Vediamo quanto amore ci hai messo. Poverino, ci hai messo tutto quello che potevi metterci, però è rimasto scoperto qualcosa... Ma non ti preoccupare; il resto ce lo metto io".

Il Signore copre le nostre scoperture esistenziali.

Anche questo è "movimento": il movimento dell'infinita misericordia di Dio.

